

Ifisia:
storia di una donna qualunque

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Laura Fantozzi

IFISIA:
storia di una donna qualunque

romanzo

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2014
Laura Fantozzi
Tutti i diritti riservati

*Dedicato a tutte le donne vittime
di qualsiasi tipo di violenza.*

Parte prima

Oggi è il mio compleanno, quanti sono? Mah, tanti, ormai cinquantacinque, un'età una volta considerata veneranda. Merda, sono proprio tanti. Se fossi dentro un film o in uno dei romanzi *rosa* in cui mi immergevo da ragazzina, adesso aprirei la porta della mia bella casa, accenderei il mio stupendo lampadario Swarovski e troverei tutti gli amici e i parenti più cari nel mio enorme salone che, con le candele accese in mano, griderebbero: «Tanti auguri Adele.» Poi baci, abbracci, regali chiusi nella carta colorata e lucida, una bella torta, champagne, ma forse basterebbe anche una bella bottiglia di spumante italiano dolce e millesimato, meno aspro del cugino francese. Nell'aprire la porta mi viene da trattenere il respiro aspettandomi lo scroscio di applausi, ma è solo un momento. Quando premo l'interruttore e la lampada di tela indiana con lampadina a basso consumo si accende diffondendo un alone giallastro tutto intorno (speriamo che faccia presto a diventare incandescente, che non sopporto questa luce da cimitero), mi ritrovo nella mia casa popolare, quindi non proprio mia ma del Comune, che permette alla gente povera come me di pagare un affitto modesto e, se qualche mese non ce la faccio, non mi sfratta. Mi devo sbrigare, nella borsa della spesa c'è un gelato, un tartufo al cioccolato, il mio

preferito, lo metto nel freezer e cerco una candelina, deve esserci da qualche parte. Eccola, ma è celeste, non importa il colore, chi l'ha detto che il colore della donna è rosa e quello dell'uomo è celeste, non c'è la parità dei diritti, adesso? Bene, io la voglio celeste, forse fingermi uomo mi fa apparire più forte, perché gli uomini ci dominano, o, almeno per quanto mi riguarda, è quello che è sempre successo.

Metto la candelina sul tartufo, non voglio aspettare, voglio festeggiare immediatamente, così mi levo il pensiero. L'accendo, la spengo, esprimo un desiderio ma non lo confesso nemmeno a me stessa, mi dico a voce alta *auguri Adele* e mangio con avidità il gelato mentre la polvere di cacao mi deposita un velo marrone intorno alle labbra. Mi guardo allo specchio, so già che cosa fa il cacao, è come se mi fossi data la matita sul contorno della bocca, mi fa sempre questo effetto. Mi soffermo sulla mia faccia e penso che i miei anni ormai si vedono tutti. Gli occhi verdi che una volta facevano la loro bella figura adesso sono come rimpiccioliti, affondati nelle occhiaie scure che da tanto li circondano, e intorno si irradiano come raggi piccole rughe, come le chiamano? Ah sì, zampe di gallina. È vero, il nome è appropriato, sembra proprio di vedere le impronte delle zampe di una gallina mentre ruspa nel pollaio. È triste vedere il segno del tempo che cambia quel corpo e quel viso che una volta magari mi piaceva, anche se non lo avrei mai ammesso. Qualcuno, forse per consolarci, dice che le rughe sono belle perché sono la prova di una vita vissuta e di una saggezza acquisita: ma sarà vero? Sospiro, in fondo non importa se non sono più giovane, anzi, da una parte vorrei essere già decrepita, affondare nella sicurezza della mia vecchiaia quando probabilmente nes-

suno verrebbe mai più a cercarmi per farmi del male. Ma non è vero nemmeno questo, ultimamente si sentono sempre più spesso casi di aggressioni ad anziani soli e indifesi per rubargli quel poco che lo Stato passa di pensione: è una guerra tra poveri!

È il mio compleanno, avrei tante cose da fare ma decido di festeggiare non facendo niente: questo è il mio regalo. Costa veramente poco e me lo posso permettere anche perché è domenica, il giorno del Signore, e tutti si devono riposare, persino i derelitti come me, anche se io non credo in quel Dio, proprio non ci riesco. È vero, il male me lo sono fatto da sola, ma se lui fosse stato un buon padre mi avrebbe fatto capire che stavo sbagliando. Invece mi ha lasciato andare e io mi sono allontanata alla deriva e senza scialuppa di salvataggio.

Sono quasi le undici, adesso le signore *bene* del mio paese, quelle che io chiamo la *crema*, si stanno preparando per andare a Messa. Indossano i loro bei vestiti della domenica, tolgono dalla cassaforte i gioielli custoditi gelosamente, indossano le scarpe con il tacco e danno l'ultimo colpo di spazzola a un taglio di capelli sempre moderno e a posto. Poi escono per andare a fare atto di contrizione e fedeltà alla Messa, ma soprattutto, dico io, si occupano di fare "osservazione". Sì, osservazione, perché le signore bene del mio paese vanno in chiesa per controllare come sono messe le altre, cosa indossano, come stanno. Guardano se hanno il solito abito della domenica precedente, se è all'ultima moda e firmato o se è stato acquistato su una bancarella a metà prezzo. Da questo cercano di capire come vanno gli affari. Se una di loro non cambia abbigliamento da un po' di tempo, ne deducono che il marito potrebbe essere in crisi e, sotto sotto, ci

godono. Osservano i loro volti e commentano maligne: “guarda come è ingrassata”, “ha delle borse pazzesche sotto gli occhi”, “ha sempre il solito cappottino”, “guarda che scarpe consumate, tra poco ci passa anche l’acqua” ...Guardano incuriosite e un po’ disgustate la madre di una ragazza che si è fatta mettere incinta da un uomo sposato. Hanno letto sul giornale locale la notizia piccante di un marito che ha quasi ucciso la moglie perché l’ha trovata a letto con un altro. È vero, l’articolo riportava solo le iniziali, ma le congetture volano, si va a spulciare nella vita degli altri, se ne parla, si getta fango addosso, ma davanti si fa un sorriso ipocrita: «Oh cara, mi dispiace, speriamo che tutto si aggiusti, sono cose che succedono, in fondo non siamo mica nell’800» e dentro di loro la condannano come una *gran puttana!* E tutto questo sotto gli occhi compiacenti di nostro Signore, ma forse si è solo distratto un po’!

Anch’io sono stata osservata con sguardi impietosi e cattivi quando mio marito era in carcere, l’avevo appena saputo io che in tutto il paese le voci correvano come saette. Il carcere, un incubo piombato nella mia vita così inaspettato che mi ci sono voluti mesi per reagire.

Mi guardavo intorno, era la terza volta che andavo a trovare mio marito in prigione e ancora non mi ero abituata all’idea. Arrivavo in uno stanzone spoglio, nemmeno un quadro alle pareti, niente che potesse dare l’impressione di un luogo frequentato da esseri umani. Nel mezzo alla stanza un lungo banco tagliava l’ambiente in parti uguali e una lastra di vetro divideva in due il bancone di formica. Sembrava di essere in un ufficio postale. Sui due lati una fila di sedie distanti circa un metro l’una dall’altra permetteva ai detenu-